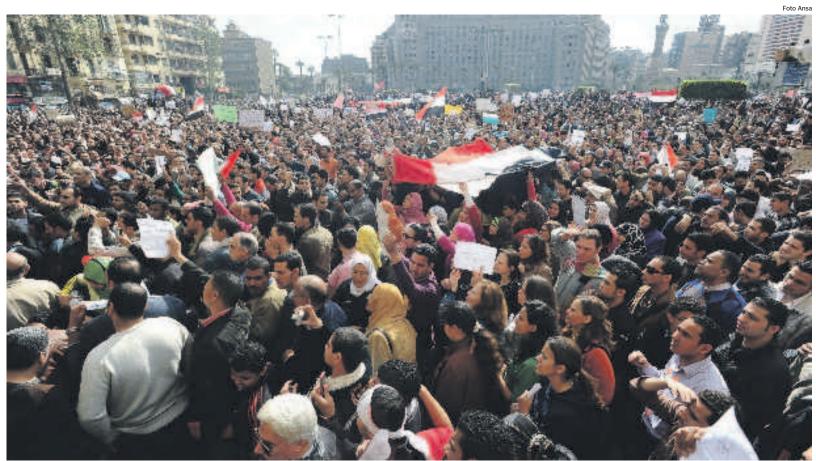
MARTEDÌ 1 FEBBRAIO

Primo PianoEgitto in fiamme



Voltare pagina Al Cairo settimo giorno di protesta contro il regime di Mubarak

- → **L'opposizione** chiama allo sciopero generale dopo 7 giorni di manifestazioni: saremo 1 milione
- → **Le forze armate** annunciano di non voler usare la forza. Mubarak tenta di aprire un dialogo

Il giorno della grande spallata L'esercito appoggia la piazza

È il Giorno della Marea umana. Milioni in piazza per la spallata al rais. Alla vigilia esce allo scoperto l'esericito che in un comunicato ufficiale definisce «legittime» le rivendicazioni che sono alla base della protesta.

U.D.G.

Dal «Venerdì della collera» al Martedi della «Marea umana». Oggi è il giorno della moltitudine in piazza. Al Cairo, ad Alessandria. Il giorno dell'«altro Egitto». Un giorno preceduto dallo «smarcamento» delle Forze armate dal «Faraone». Il popolo sfida il rais. E l'Esercito esce allo scoperto e in un comunicato ufficiale fa sapere di giudicare «legittime» le richieste alla base

della rivolta. L'opposizione al regime di Hosni Mubarak è sicura di portare in strada milioni di persone. Nonostante il coprifuoco, nonostante un Paese sempre più militarizzato da un potere che non intende abdicare ma che si avverte sempre più isolato.

SFIDA AL COPRIFUOCO

In migliaia hanno trascorso la notte della vigilia in piazza Tahrir, la «Piazza della Libertà», sfidando il coprifuoco ieri ulteriormente esteso a partire dalle 14:00. «L'esercito deve scegliere tra l'Egitto e Mubarak», si legge in uno striscione in piazza Tahrir, dove i dimostranti - 250mila nel corso della giornata - offrono del cibo ai militari mandati a riportare l'ordine. I dimostranti rifiutano di andarsene e l'esercito non interviene per sgom-

brarli. Più dura la protesta - supportata dall'indizione dello sciopero generale - meno chance ha Mubarak di mantenere il potere. I manifestanti in piazza Tahrir non si accontentano della nomina da parte del rais di un militare a vicepresidente e primo ministro. Quali siano i sentimenti dei protagonisti della «Rivoluzione 25 gennaio» lo si evince dal fantoccio di Mubarak fatto di cartone e con su scritto «il tribunale del popolo egiziano ti ha condannato a morte», appeso al palo di un semaforo di piazza Tahrir, cuore pulsante della rivolta.

FUORI I PIÙ ODIATI

Nel tentativo di rimanere in sella, il presidente ha annunciato il nuovo governo da cui sono spariti l'odiato ministro dell'Interno e i magnati in affari con il regime. Ma per il resto,

poche altre novità: il cambiamento più significativo è stato l'allontanamento di Habib el-Hadly, principale responsabile per la sanguinosa repressione delle proteste e che controllava le forze di sicurezza accusate di violazioni sistematiche dei diritti umani. La sua sostituzione era richiesta a gran voce dai manifestanti: al suo posto è andato Mahmud Wagdi, generale di polizia in congedo, ex capo delle istituzioni penitenziarie. Nel chiaro tentativo di giocarsi l'ultima carta, Mubarak ha anche lanciato un appello al dialogo con le opposizioni, subito respinto al mittente dai Fratelli Musulmani: «Troppo tardi». In un comunicato, l'organizzazione islamica ha esortato a proseguire le manifestazioni «fino alla caduta del regime», sottolineando come il nuovo esecutivo «non rispetti